

**T. Grüll (ed.), *Representations of Writing Materials on Roman Funerary Monuments. Text, Image, Message*, Oxford, Archaeopress, 2023, 194 pp.
[Archaeopress Roman Archaeology 104]**

D. Fasolini

<https://dx.doi.org/10.5209/cfcl.99264>

È innegabile che negli ultimi decenni si assista ad un intensificarsi dell'interesse per gli aspetti iconografici dei rilievi epigrafici romani. L'approfondita analisi dei testi ha spinto necessariamente a porsi una ampia serie di interrogativi sui legami con le immagini che questi testi accompagnavano, soprattutto nei monumenti funerari che come è ben noto ne rappresentano la maggioranza. Il volume, curato da Tibor Grüll, si presenta come un'opera multidisciplinare che esplora un tema che certamente offre ancora molti dati da approfondire. Il libro raccoglie una serie di saggi che, pur mantenendo un'unità tematica, affrontano la questione da prospettive diverse, fornendo un contributo significativo agli studi sull'epigrafia, sull'iconografia e sulla società romana. Il volume raccoglie gli interventi presentati in occasione del workshop "Representations of writing materials on Roman funerary monuments. Text, image, message": il congresso e il presente volume sono risultati di un progetto di 4 anni (Scroll in Hand) del Dipartimento di Storia Antica dell'Università di Pecs (Ungheria), dedicato, tra le altre cose, alla creazione di una banca dati della rappresentazione degli oggetti di scrittura nei rilievi funerari, banca dati già online e consultabile¹.

Gli 8 contributi affrontano il tema sotto vari punti di vista, si va da lavori più generali dedicati alla definizione di categorie ed elementi per definire l'argomento, fino a studi dell'insieme di rilievi in aree specifiche (Frigia, Mesia o il regno di Palmira), passando per questioni relative al valore di tali rappresentazioni e per gli eventuali legami con le attività lavorative dei personaggi raffigurati.

Il volume, a mo' di introduzione, si apre con un lavoro del Curatore, assieme a Nándor Agócs, János Jusztinger e Ernő Szabó: si tratta di una vera e propria mappa concettuale nata per aiutare nell'analisi del tema e per poter classificare coerentemente i reperti. Le categorie non riguardano soltanto, come è logico, strumenti e materiali di scrittura, ma anche, vista la natura dei monumenti, la descrizione dei personaggi effigiati con gli strumenti di scrittura e l'interessante problema dell'uso di tali strumenti e della gestualità dei raffigurati: l'interpretazione della gestualità dei romani, attraverso l'analisi delle rappresentazioni, è un ambito di studi che negli ultimi anni sta dando interessanti risultati. Come lavoro introduttivo e, in generale, definizione della attività svolta negli anni di ricerca e analisi del tema, non manca certo una parte dedicata al significato che tali oggetti dovevano o potevano avere quando rappresentati sui rilievi, se la loro comparsa possa darci una traccia sul tasso di alfabetismo dell'epoca e se possano aggiungere informazioni biografiche concrete sui defunti rappresentati. Viene ovviamente evidenziata l'importanza della scrittura nella società romana, non solo come mezzo di comunicazione, ma come elemento centrale dell'identità sociale e personale. Questa sezione introduce uno dei punti centrali dell'opera: le rappresentazioni dei materiali di scrittura sui monumenti non devono essere interpretate solo come decorazioni, ma come espressioni di messaggi culturali, religiosi e personali profondamente radicati.

¹ <https://scrollinhand.hu>

Elizabeth A. Meyer si pone un problema specifico, ovvero da quando due delle nove Muse sono state identificate con tavoletta e stilo (Clio come musa dalla Storia) e con un rotolo di papiro (Calliope quale musa della Poesia) e se tale identificazione abbia una cronologia precisa e un significato preciso nella scelta degli oggetti di scrittura. La studiosa affronta dunque un cammino dalle prime rappresentazioni in ambito greco fino all'epoca romana, senza dimenticare tutti i passaggi poetici dove vengono descritte specificatamente queste due Muse, giungendo alla conclusione che è proprio in epoca romana che compare la definizione per noi oggi "canonica" dei ritratti delle due Muse. Segue un esame degli oggetti per comprendere la ragione alla base della differenziazione tra le due dee.

Josy Luginbühl analizza le raffigurazioni femminili dove fanno la loro comparsa gli strumenti di scrittura. Statisticamente poco frequenti se confrontati con i paralleli in ambito maschile, tali rilievi risultano ovviamente più significativi. La studiosa classifica 87 casi, escludendo ovviamente i rilievi rappresentanti le Muse, riflettendo su quanto vi sia ancora da approfondirne l'analisi, come scrive, a fronte di un universo maschile dove la comparsa di oggetti di scrittura viene riferita ad attività e cariche specifiche, in ambito femminile ci si limita a interpretarla come una allusione al livello culturale della defunta. Casi interessanti sono ad esempio quello di Marcia Donata², raffigurata in una iscrizione oggi presso il Musée Archeologique di Narbonne e quello del bel rilievo proveniente dall'Urbs, ma oggi a Dresda, raffigurante una scena di bottega (un macellaio) dove la moglie viene rappresentata mentre parrebbe intenta a controllare la contabilità.

Proprio della questione di identificare attraverso gli strumenti una categoria specifica si occupa Benjamin Hartmann. Lo studio si concentra sul legame tra la raffigurazione delle *tabulae* e la professione di scriba, pur non dimenticando che in alcuni casi, a quanto è rilevabile, si faceva uso del *volumen* anche in riferimento alla medesima attività. L'analisi di Hartmann affronta alcuni esempi illustri e traccia un percorso cronologico, non mancando ovviamente di fare riferimento agli antecedenti in ambito etrusco.

Un caso affascinante e particolare è quello affrontato da Tibor Grüll ovvero le molteplici rappresentazioni, nel territorio della antica Frigia, delle stele a porta. Si tratta di uno dei motivi decorativi più presenti nell'area e spesso, oltre alle iscrizioni funebri, recano rappresentazioni di oggetti collegabili alla vita quotidiana, alla attività dei defunti e ad aspetti culturali. Nel caso specifico, su 807 esemplari, ben 185 mostrano rappresentazioni di oggetti di scrittura. Lo studioso analizza i casi, classificando a seconda della tipologia di supporto o strumento rappresentato, concentrandosi anche su una tipologia poco studiata e che risulta particolarmente rappresentata in ambito frigio, quella che definisce *codex ansatus*.

Ad altra area geografica ci conduce il lavoro di Łucasz Sokołowski, dedicato ad un riesame, a distanza di 10 anni da un suo primo studio, delle rappresentazioni di oggetti e strumenti dell'ambito dell'attività letteraria nei rilievi funebri di Palmira. Come per il lavoro di Tibor Grüll per l'area frigia, lo studio si concentra sulla classificazione dei vari supporti di scrittura rilevabili nella ritrattistica palmirensi, tra questi il caso peculiare delle *schedulae*, concentrandosi poi, oltre alla catalogazione dei supporti e degli strumenti, sulla analisi di quali dati si possano trarre: relazione con il mondo greco, presenza di oggetti letterari nell'ambito della ritrattistica femminile, riflessioni sugli aspetti biografici dei defunti, indizi sulle attività professionali e possibili legami con aspetti culturali relativi all'ambito delle cerimonie funebri.

Terza area geografica di grande interesse è quella della Moesia Superior. Sanja Pilipović concentra la sua analisi sulle rappresentazioni della pergamena (sia aperta che chiusa) e del codex (semplice e a trittico) nei rilievi funerari di questa area. Se ne sottolinea la molteplicità di valenze e il pregnante significato in contesto funebre, dove appaiono oltretutto non solo nelle mani degli uomini, ma anche di donne e bambini e ovviamente riflettono anche contesti professionali a volte

² Segnalo che la sequenza onomastica della defunta terminava con *Donata. O(u)ffentina*, a differenza di quanto indicato nell'articolo, non è parte della sequenza onomastica di *Marcia*, né in tal posizione si tratta di una ascrizione tribale (impropria, anche se attestata in diversi casi) quanto da considerare unita alla origo (*Mediolanensis*) tanto da avere assunto, per un noto fenomeno di indebolimento del significato originale della ascrizione tribale, la funzione di parte della titolatura semi-ufficiale della città.

espliciti (la stele del banchiere proveniente da *Viminacium*, l'augustale *P. Aelius Apro* da *Timacum Minus* o il suo collega *T. Baebius* da *Viminacium*) e altre dove il significato risulta più sfumato e, a volte, soggetto a differenti interpretazioni.

Chiude il volume Anna Willi concentrandosi sopra un ambito più prettamente tecnico, ovvero la rappresentazione e la funzione delle spatule in osso che compaiono a volte nei rilievi. L'uso preciso di tale oggetto non è mai stato totalmente chiarito, per quanto la sua presenza nelle raffigurazioni, ne riconduce l'ambito a quello degli strumenti a supporto della scrittura. La teoria più diffusa resta che le spatule venissero impiegate, da un lato, per lavorare la cera sulle tavolette e dall'altro per mondare dalle asperità le superfici dei papiri, ma come rileva la studiosa, resta a tutt'oggi una questione ampiamente dibattuta. I ritrovamenti nei corredi funebri e soprattutto la presenza di chiare raffigurazioni di queste spatule in rilievi come l'ara di Atimeto e Epafra (CIL VI 16166), due fabbricanti di coltelli e oggetti in metallo (tra questi senza dubbio *techae* con tanto di calamai) e soprattutto il dipinto pompeiano di *Caius Vestorius Priscus*, sembrerebbero definitivamente collegare lo strumento al mondo della scrittura. Al momento non è ancora possibile dare una risposta definitiva sulla funzione di queste spatule, ma senza dubbio si trattava di un oggetto dalle molteplici funzioni e che evidentemente rappresentava agli occhi dei romani un riconoscibile utensile d'uso quotidiano.

Senza dubbio le riflessioni e le osservazioni contenute nel volume, unite al fondamentale strumento costituito dalla banca dati, risultano di grande stimolo per affrontare ed approfondire un tema che, dati alla mano, come dimostrato in questo lavoro capitolo per capitolo, ha ancora molto da suggerirci e rivelarci sulla società romana. In definitiva, questo libro rappresenta una risorsa preziosa per chiunque desideri affrontare il tema della rappresentazione degli strumenti di scrittura romani sui rilievi epigrafici, offrendo un'analisi dettagliata e rigorosa e gettando nuova luce su un aspetto della cultura materiale romana cruciale e ancora ricco di interrogativi.